

**Referendum
Costituzionale
4 DICEMBRE
2016**

Si

Il prossimo referendum confermativo sulla riforma costituzionale rappresenta un passaggio fondamentale nel tentativo di modernizzazione del Paese che il Partito democratico, i suoi gruppi parlamentari e il Governo Renzi stanno portando avanti.

Per aiutare il Sì a vincere, basta entrare nel merito delle riforma, conoscendone i contenuti e i benefici che ne possono derivare per tutta l'Italia e tutti gli italiani. Basta ricordare che negli ultimi trent'anni sono sempre falliti i tentativi di aggiornare la Costituzione e che questa potrebbe essere finalmente la volta buona. Difficilmente ne arriverà un'altra in tempi brevi. Basta smontare le bugie e le false ricostruzioni che provengono dal fronte del No.

Questo piccolo vademecum nasce proprio con queste intenzioni. All'interno troverete la spiegazione dei punti principali della riforma costituzionale e le risposte alle obiezioni più diffuse. Leggendolo ciascuno potrà comprendere le valide ragioni per votare Sì al prossimo referendum.

Nell'interesse dell'Italia.

La riforma aggiorna la Costituzione, valorizzando i suoi principi senza modificarli



VERO

La nostra è la Costituzione più bella del mondo. Nei suoi principi, nei diritti e doveri in essa contenuti, rappresenta ancora un testo di grande attualità, inclusivo e anticipatore dei mutamenti avvenuti nella società italiana negli ultimi settant'anni.

Questi aspetti non sono modificati dalla riforma: essa interviene solo sulla Seconda parte, che regola il funzionamento delle istituzioni. Già diversi Padri costituenti (Calamandrei, Togliatti, Dossetti, solo per citarne alcuni) avevano individuato in essa alcune criticità e avevano auspicato successivi interventi, a favore della **stabilità dei Governi** e della **velocità nell'approvazione delle leggi**.

In questa direzione si muove la riforma: solo così i principi fondamentali contenuti nella Prima parte possono essere attuati efficacemente.

La riforma è stata approvata al termine di un percorso che ha coinvolto gran parte del Parlamento



VERO

La proposta di riforma costituzionale è stata presentata dal Governo Renzi l'8 aprile 2014. Per un anno circa, facendo seguito all'appello del Presidente Giorgio Napolitano nel giorno della sua rielezione al Quirinale, la maggioranza e alcune forze politiche di opposizione (che insieme rappresentavano quasi **l'80% dei parlamentari**) hanno collaborato alla redazione del testo.

Nel 2015, Forza Italia e altri gruppi di opposizione hanno poi interrotto improvvisamente il dialogo, non per ragioni di merito legate al testo che fino ad allora avevano condiviso, ma per ragioni di tattica politica a seguito dell'elezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica. Da quel momento, anziché provare a migliorare il testo della riforma, come hanno fatto tutto il Pd e i gruppi di maggioranza, le opposizioni hanno scelto un atteggiamento ostruzionistico, presentando milioni di emendamenti volti a bloccare il processo di approvazione e abbandonando la discussione parlamentare.

Nonostante questo, **molti punti della riforma sono il frutto delle scelte condivise in origine da maggioranza e opposizione.**

**Il Parlamento
in carica è stato
eletto con una
legge dichiarata
incostituzionale,
quindi la riforma
è illegittima**

FALSO

La sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito l'illegittimità costituzionale di alcune parti del cosiddetto "Porcellum", cioè la legge elettorale in vigore dal 2006 e ormai cancellata grazie all'impegno del Pd, ribadisce anche che **questo Parlamento mantiene intatte le sue prerogative** e che quindi i suoi atti non sono messi in discussione dalla decisione della Consulta.

Ecco infatti cosa recita il testo della sentenza n. 1/2014: "Le elezioni che si sono svolte in applicazione anche delle norme elettorali dichiarate costituzionalmente illegittime costituiscono [...] un fatto concluso [...]. Del pari, non sono riguardati gli atti che le Camere adotteranno prima che si svolgano nuove consultazioni elettorali"

Il Senato assume un'importante funzione di rappresentanza delle autonomie locali

VERO

Con la riforma, **il Senato smette di essere un doppione della Camera** e diventa la sede del raccordo tra lo Stato, le Regioni, i Comuni e le Città metropolitane.

I senatori passano da 315 a 100, di cui 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 di nomina presidenziale (**tutti senza indennità**).

Essi possono concorrere in parte alla definizione delle leggi dello Stato, valutare le politiche pubbliche e l'attività delle pubbliche amministrazioni, partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura e svolgere altre importanti funzioni in ambito statale connesse all'attività delle autonomie locali e al loro rapporto con lo Stato e l'Unione europea.

Per troppi anni, la loro limitata capacità di partecipazione alla formazione delle leggi dello Stato ha causato ritardi, conflitti e contenziosi.

Sindaci e consiglieri regionali non avranno tempo per fare anche i senatori

FALSO

I lavori del Senato saranno profondamente riorganizzati rispetto a quanto avviene oggi e coordinati con quelli dei Consigli regionali e dei Comuni, come avviene negli altri Paesi in cui esiste una Camera composta da delegati delle autonomie locali. Basti pensare che il Bundesrat tedesco si riunisce e vota in genere un solo giorno al mese. Se si analizzano tutte le leggi approvate nel corso dell'attuale legislatura, si scopre che con la riforma solo il 3 per cento di essi avrebbe avuto bisogno di essere esaminato da entrambe le Camere.

È presumibile che l'impegno del Senato potrà essere concentrato in pochi giorni lavorativi al mese.

Già oggi, peraltro, un numero di presidenti di Regione, sindaci e consiglieri regionali si recano frequentemente a Roma per partecipare alle Conferenze Stato-Regioni e Stato-città, la cui funzione verrà sostanzialmente assorbita dal nuovo Senato.

La riforma non dice nulla su come saranno eletti i senatori

FALSO

L'articolo 57 della Costituzione, così come modificato dalla riforma, prevede che i senatori siano eletti “con metodo proporzionale” fra i componenti dei Consigli regionali con l'aggiunta di un sindaco per ciascuna Regione e Provincia autonoma (dunque, tutti rappresentanti istituzionali eletti direttamente dai cittadini).

Nell'attribuzione dei seggi, il testo della riforma precisa che l'elezione dei senatori avverrà in conformità alle scelte espresse dagli elettori in occasione delle elezioni regionali, tenendo conto della **composizione di ciascun Consiglio**.

A regolare nel dettaglio l'assegnazione dei seggi del Senato sarà un'apposita legge approvata da entrambe le Camere. Nessuna legge elettorale – nemmeno quella per l'elezione della Camera – è contenuta nella Costituzione.

Non saranno più nominati senatori a vita



VERO

La riforma costituzionale prevede che **gli attuali senatori a vita saranno gli ultimi** ad avere questo titolo. In futuro, solo i Presidenti della Repubblica alla scadenza del loro mandato siederanno di diritto tra i banchi di Palazzo Madama.

Nel nuovo Senato, oltre ai senatori indicati dalle Regioni, ci saranno **5 membri nominati dal Presidente della Repubblica per 7 anni**, non rinnovabili.

La nomina presidenziale non sarà così una onorificenza, ma un incarico concreto: i senatori scelti potranno contribuire al buon funzionamento del Senato e del Parlamento, senza dover sottostare a logiche di partito o di schieramento. Saranno un'iniezione di imparzialità e competenza, ma concluso il loro mandato lasceranno l'incarico come tutti gli altri.

La riforma non aumenta i poteri del Governo



VERO

La possibilità che la fiducia sia votata solo dalla Camera (e non più anche dal Senato) favorisce la formazione di maggioranze politiche omogenee e quindi la **stabilità dei Governi**.

Ma gli articoli della Costituzione che riguardano le funzioni del Governo e del Presidente del Consiglio non vengono modificati. **Non esiste quindi il rischio di un'eccessiva concentrazione di potere** nelle mani dell'esecutivo a scapito del Parlamento. Anzi, con la previsione di limiti più netti per il ricorso ai decreti legge, il Parlamento tornerà finalmente il luogo centrale nella formazione delle leggi. Grazie all'introduzione delle "leggi a data certa", il Governo potrà chiedere che per provvedimenti ritenuti prioritari l'**esame e la votazione parlamentare avvenga entro 70 giorni**: in questo modo, si ridurrà sensibilmente la pratica **dei voti di fiducia e dei maxi-emendamenti**, che hanno strozzato fin qui il dibattito parlamentare.

Un partito da solo potrà eleggere il Presidente della Repubblica e i giudici della Corte costituzionale

FALSO

Il Presidente della Repubblica potrà essere eletto con i voti di due terzi di deputati e senatori, riuniti in seduta comune. Dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza di tre quinti dell'assemblea, mentre dal settimo scrutinio è sufficiente la maggioranza di tre quinti dei votanti.

Dunque è praticamente impossibile che un solo partito possa avere i numeri sufficienti a eleggere il Capo dello Stato, a meno che le opposizioni dal settimo scrutinio non decidano di uscire dall'Aula (ma perché dovrebbero farlo?).

Anche l'elezione dei giudici della Corte costituzionale è stata modificata tenendo conto della rappresentanza delle minoranze e delle istanze dei territori: tre giudici saranno eletti dalla Camera e due dal Senato.

66

Approvate il testo della legge costituzionale concernente
**"disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario,
la riduzione del numero dei parlamentari,
il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni,
la soppressione del Cnel e la revisione
del Titolo V della parte II della Costituzione",**
approvato dal Parlamento e pubblicato
nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?



99

La riforma introduce ulteriori garanzie per le opposizioni

VERO

Nell'articolo 64 della Costituzione, così come modificato dalla riforma, si specifica che i regolamenti delle Camere devono garantire i diritti delle minoranze parlamentari e si fa esplicito richiamo a uno **“statuto delle opposizioni”**, del quale a lungo si è parlato negli anni scorsi senza che venisse mai realizzato.

Dopo la riforma, dovrà essere previsto dal nuovo regolamento della Camera dei deputati. Il nuovo strumento assicurerà, in ogni fase dell'attività parlamentare, il massimo rispetto delle prerogative e dei diritti delle formazioni politiche che non sostengono il governo. Una democrazia solida è infatti quella in cui la maggioranza ha la responsabilità di esprimere il governo, ma le opposizioni hanno strumenti concreti di vigilanza, di proposta e di partecipazione alle scelte.

Le Regioni avranno meno poteri



FALSO

Non esisterà più la cosiddetta “legislazione concorrente”, cioè quelle materie per le quali la competenza era divisa tra Stato e Regioni, determinando numerosi conflitti di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale e un conseguente stallo nell’applicazione delle leggi.

Con la riforma, invece, **lo Stato avrà competenza esclusiva su materie che riguardano l’intero Paese** (come la tutela della salute, le politiche sociali, l’istruzione, la formazione professionale, le attività culturali e il turismo), mentre **le Regioni manterranno le scelte rilevanti per gli ambiti e gli interessi regionali** e potranno continuare a declinare le scelte unitarie dello Stato sulla base delle esigenze connesse alla comunità e al territorio. Esse inoltre potranno richiedere – se manterranno in ordine i propri conti – di intervenire in ulteriori materie (per esempio, politiche attive del lavoro, tutela dei beni culturali, ambiente, governo del territorio) e **potranno partecipare alle scelte politiche nazionali**, attraverso i propri rappresentanti all’interno del nuovo Senato.

La riforma introduce inoltre la cosiddetta “clausola di salvaguardia”, che consentirà allo Stato di intervenire con proprie leggi anche nelle materie di competenza regionale, per salvaguardare l’unità e gli interessi nazionali. Ma in questo caso, il Senato – che rappresenterà le autonomie – avrà un peso maggiore sulle scelte effettuate.

Approvare una legge sarà più facile e veloce

VERO



Non esisterà più il “bicameralismo paritario”, che attribuisce a Camera e Senato le stesse funzioni e rallenta l’approvazione delle leggi: nella legislatura in corso, sono stati necessari in media più di sette mesi per ogni singolo disegno di legge.

Con la riforma, solo una ristretta minoranza di leggi (come le modifiche alla Costituzione) avrà bisogno del sì di entrambe le Camere, mentre la maggior parte di esse potrà essere **approvata solo dalla Camera dei deputati**. Se lo riterrà necessario, il Senato potrà chiedere di riesaminare una legge entro 10 giorni e votare le proprie proposte di modifica entro 30 giorni. Solo per le leggi di bilancio e per quelle rientranti tra le competenze non esclusive dello Stato, è necessario anche l’esame del Senato. Ma l’ultima parola spetterà sempre alla Camera.

Inoltre, il Governo potrà chiedere alla Camera di esaminare una propria proposta ritenuta prioritaria entro 70 giorni. In definitiva, **le leggi saranno approvate in tempi più brevi e certi**.

Aumenteranno i contenziosi di fronte alla Corte costituzionale

FALSO



L'eliminazione della legislazione concorrente tra Stato e Regioni abbatterà il numero di contenziosi. Ma, soprattutto, è aver previsto una sede di collaborazione stabile fra i diversi livelli di Governo, come il nuovo Senato, che permetterà di ridurli a monte, anziché scaricarli a valle sulla Corte.

Per quanto riguarda i rapporti tra Camera e Senato, la riforma assegna chiaramente alla prima una **funzione legislativa prevalente**.

Eventuali incertezze che potranno verificarsi in una prima fase, com'è normale che sia e come accadde anche all'entrata in vigore dell'attuale Costituzione nel 1948, saranno sciolte mediante i nuovi regolamenti parlamentari, le leggi di attuazione, l'azione delle istituzioni di garanzia, lo stesso agire politico.

Più firme consentono un quorum più basso per la validità di un Referendum

VERO

Se una proposta di referendum abrogativo sarà sostenuta da almeno 500mila firme, le regole attuali resteranno immutate: per rendere valida la consultazione sarà necessaria la partecipazione alle urne di almeno il 50% + 1 degli aventi diritto.

La riforma introduce una possibilità in più: **se le firme saranno più di 800mila, infatti, il quorum si abbasserà** e il referendum sarà valido se l'affluenza sarà pari o superiore al 50% +1 di chi ha votato alle precedenti elezioni politiche.

Inoltre, la riforma introduce per la prima volta la possibilità di promuovere anche **referendum popolari propositivi e d'indirizzo** nonché eventuali altre forme di partecipazione popolare.

Per i cittadini sarà più facile far votare alla Camera le proprie proposte

VERO

Finora i disegni di legge di iniziativa popolare sono stati di fatto ignorati dal Parlamento: su 262 testi presentati dal 1979 a oggi, solo 3 sono diventati legge (solo perché abbinati ad altre proposte di iniziativa parlamentare) e ben 151 non sono stati nemmeno discussi.

Con la riforma, aumenta il numero delle firme necessarie per presentare una proposta (150mila), ma **la Camera sarà tenuta a discuterla e votarla e dovrà farlo in tempi certi**.

**Se vincerà il No,
sarà possibile
approvare una
nuova riforma
in tempi brevi**

FALSO

Come dimostrano i precedenti, non è affatto semplice giungere a un'intesa tra le forze politiche in Parlamento per riformare in maniera organica la Costituzione.

Inoltre, mentre i sostenitori del Sì al prossimo referendum sono concordi nel sostenere lo stesso testo approvato dal Parlamento, lo schieramento che invita a votare No è molto eterogeneo al proprio interno per provenienza politica e culturale (da Zagrebelsky a Fini, da Di Maio a Berlusconi) e sostiene ipotesi di riforme diverse tra loro e perfino in contrapposizione l'una con l'altra.

Se dovesse vincere il No, quindi, la prospettiva più probabile è quella di lasciare ancora per molto tempo tutto com'è oggi, mantenendo una instabilità politica che non può che fare male al Paese.

Solo votando Sì si assicura il cambiamento.

La riforma farà risparmiare lo Stato e aiuterà la crescita economica

VERO

Partendo dai dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato, si può stimare che la riforma porterà un risparmio immediato di circa **490 milioni di euro l'anno**, grazie all'eliminazione delle indennità dei senatori (80 milioni) e dei costi relativi a gruppi parlamentari e commissioni del Senato (70 milioni), al superamento definitivo delle Province (320 milioni, già in parte accantonati), all'abolizione del CNEL (20 milioni a regime).

A questa cifra, vanno aggiunti **ulteriori risparmi** dovuti al tetto imposto agli stipendi dei consiglieri regionali e all'abolizione dei finanziamenti ai gruppi nei Consigli regionali, nonché alla progressiva riduzione nel tempo dei funzionari attualmente in forze al Senato.

Ma la riforma porterà anche **effetti benefici alla crescita economica del Paese**. Commissione europea, Ocse e Fondo monetario internazionale sono infatti concordi nel ritenere che la stabilità politica e l'efficienza legislativa introdotte in caso di vittoria del Sì al referendum, insieme alle riforme già avviate dal Governo, potranno sostenere la produttività e il Pil dell'Italia. Secondo la stima dell'Ocse, tale crescita può arrivare a **+0,6% l'anno**.

**Questa è
la prima riforma
organica della
Costituzione
dal 1948 a
oggi, dopo il
fallimento di
diversi tentativi**



VERO

La necessità di aggiornare la Seconda parte della Costituzione non nasce certo oggi.

Il primo tentativo in tal senso risale infatti **a più di trent'anni fa**, quando il Parlamento istituì **(1983)** la prima commissione bicamerale per le riforme, presieduta da Aldo Bozzi. Dopo oltre 80 riunioni e due anni di lavoro, il testo non arrivò mai all'esame delle aule parlamentari per la mancanza di un accordo tra i partiti. Nel **1992** una nuova bicamerale fu varata sotto la presidenza di Ciriaco De Mita (poi sostituito da Nilde Iotti), ma l'interruzione della legislatura nel 1994 segnò la fine infruttuosa anche di questa esperienza.

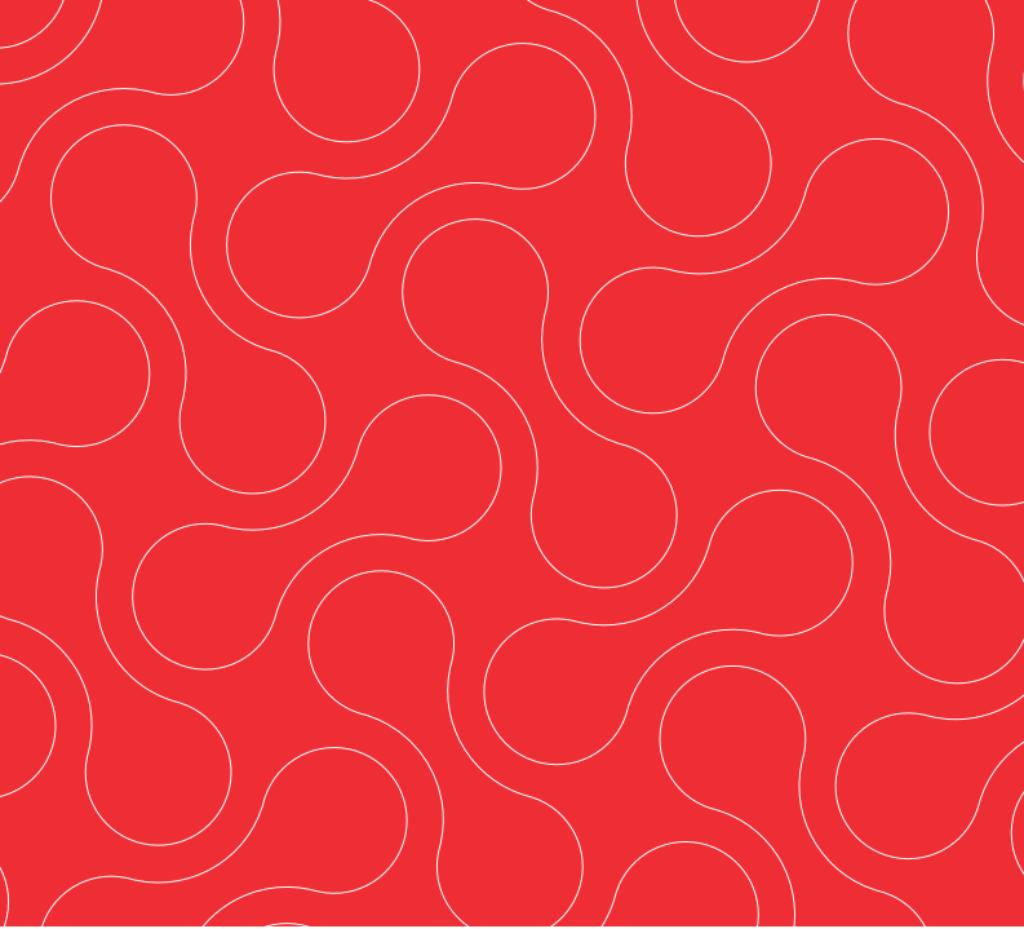
Il terzo tentativo avvenne nel **1997**, con la bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, ma dopo una prima intesa bipartisan su un testo condiviso, il centrodestra di Berlusconi e Bossi fece naufragare anche questo tentativo.

Nel **2001**, gli italiani approvarono attraverso



il referendum la modifica del Titolo V della Costituzione, votata in Parlamento dalla maggioranza di centrosinistra, che modificava i poteri specifici di Stato e Regioni, introducendo il principio della “legislazione concorrente”. L'applicazione successiva dimostrò i limiti di quella esperienza, che oggi con la nuova riforma si vuole superare. Fu poi la maggioranza di centrodestra a varare senza il coinvolgimento delle opposizioni una riforma ben più ampia, che interveniva sull'intero assetto istituzionale previsto dalla Costituzione. Ci pensarono gli italiani nel **2006** a fermare quel tentativo grazie al referendum.

È stato necessario attendere altri dieci anni perché il Parlamento approvasse una nuova riforma organica della Costituzione, a partire dal confronto con tutte le forze politiche che si sono dimostrate disponibili al dialogo.



Lavoro di gruppo per fatti concreti



www.deputatipd.it
www.senatoripd.it

 @Deputati PD | Senatori PD
 @Deputatipd | SenatoriPD